

Intervista al collezionista Giuseppe Panza Di Biumo

«LA NOTIFICA DANNEGGIA L'ITALIA»

«**U**na collezione è una storia, un progetto culturale e poi è sempre stato forte il desiderio di rendere le opere accessibili a tutti, è la funzione dell'arte, finché rimane in una casa serve poco. Gli eredi non sempre sono d'accordo a donarla, noi abbiamo cercato di prevenire il rischio della dispersione per 1.100 opere d'arte cedendole e regalando a sette musei. Io e mia moglie Rosa Giovanna ora non possiamo più regalare secondo le leggi dello Stato italiano (non oltre un quarto del proprio capitale, ndr), doniamo ai figli e loro regalano ai musei». L'arte raccolta dal conte Giuseppe Panza di Biumo ha una storia lunga oltre 50 anni, iniziata nel 1954 a New York e proseguita in una costante frequentazione di galleristi e artisti americani. «Ogni anno trascorrevamo almeno un mese a New York» ricorda. Il suo primo acquisto un quadro astratto di Anastasio Soldati da Guido Le Noci a Milano per 100mila lire alla fine del 1955. L'espansione economica dei decenni successivi consentì al conte Giuseppe Panza di Biumo di costruire una collezione di Minimal Art tra le più importanti al mondo, oggi in piccola parte esposta a Villa Menafoglio Litta Panza a Biumo, donata nel '96 al Fai, e, in parte, al MoCa di Los Angeles, al Guggenheim di New York e al Museo Cantonale di Lugano. Il motto della sua vita: «comprare, conservare, tramandare».

Oggi quali sono le difficoltà per un collezionista?

«In Italia c'è una cosa importante da fare: abolire la notifica per tutte le opere d'arte successive al 1820, data della morte di Canova, perché è dannosissima. L'ho verificato quando ho venduto l'archivio della collezione al Ghetty di Los Angeles, interessato ai documenti relativi all'arte americana. Quando si è trattato di chiedere le autorizzazioni doganali è intervenuta la Soprintendenza dei Beni librari e ha



bloccato l'esportazione, poi il Comitato di settore di Roma ha notificato l'archivio dichiarandolo non esportabile. I musei americani hanno fatto causa allo stato italiano e non appena è cambiata la composizione del Comitato di settore il nuovo consiglio ha tolto il divieto nel '94». Il Ghetty ha pagato un milione di dollari per l'archivio, parte importante della storia dell'arte americana. «In seguito non sono più stato danneggiato dalla notifica per il semplice fatto che ho sempre comprato opere con meno di 50 anni. Ma questo sopruso mi ha fatto molto arrabbiare così ho deciso di trasferirmi in Svizzera dove c'è totale libertà, si pagano le tasse, ma non c'è questa burocrazia asfissiante. Un danno che blocca ogni attività di scambio nella cultura italiana che si è provincializzata. Anche l'arte italiana del '900 è quasi sconosciuta fuori dall'Italia, ora il problema si porrà per la notifica delle opere di Fontana e fra un po' per l'Arte Povera, già collezionata dagli americani. L'effetto è un ridente sviluppo del mercato nero».

E a livello fiscale vi sono freni?

«Un'altra difficoltà del mercato italiano è la disparità fiscale negli scambi rispetto a vicini paesi come Francia, Svizzera e Regno Unito: in Italia si fini-

